

ABITARE (IN) LINGUE ALTRE: AMODEO, BIONDI, CHIELLINO, SANNA

*Benedetta Mannino*¹

1. INTRODUZIONE

Negli scenari mescolati del postmoderno, la dimensione relazionale dell'Io, chiamando in causa non solamente repertori linguistici ma anche visioni del mondo differenti dai propri, stimola in modo quasi doveroso il confronto con l'alterità, la cui trasposizione in letteratura rimanda tanto al concetto di spazio quanto a quello di lingua. La lingua e la letteratura, dunque, come spazi: da usurpare o da abitare, come in una terra straniera o come a casa propria, come in un appartamento condiviso o in un carcere, come in una torre eburnea o in una alcova. Per dirla con Franco Biondi (1991: 248): «Die Sprache, die Literatur sind Räume wie alle anderen, sie können besetzt, usurpiert werden, man kann in ihnen wohnen, wie man in der Fremde wohnt, der eine ist genauso unsichtbar und grenzenlos wie der andere»².

Nello specifico campo della letteratura diasporica degli italiani in Germania nel secondo Novecento (Mannino, 2025: 48-49), il tentativo di trovare una risposta alla questione del se e del come sia possibile ridare una immagine dello strappo lacerante che – scelto o subito – il vivere a cavallo di due culture implica, rima con il processo di consapevolizzazione dell'esistenza di inter-identità (de Sousa Santos, 2002), afferenti non solamente al plurilinguismo ma, in senso globalmente olistico, ad ogni dimensione del Sé.

I tentativi di risposta a queste sollecitazioni compongono uno spettro ampio quasi tanto quanto il numero stesso degli autori che con esse si sono confrontati. In questo contributo ci si propone di ricercarne e analizzarne le *nuances* specificatamente nelle opere liriche di quattro autori provenienti dal plurilinguismo e dal pluriculturalismo in ambito germanofo, esponenti di spicco della inter-letteratura italo-tedesca: Immacolata Amodeo, Franco Biondi, Gino Carmine Chiellino e Salvatore A. Sanna.

2. L'INTER-LETTERATURA ITALO-TEDESCA

Prima di addentrarsi nell'esame di testi scelti all'interno della produzione letteraria degli autori sopra citati, ritengo opportuno delineare brevemente il contesto in cui questi intellettuali e le loro opere si inseriscono, con particolare riferimento a quella che ho definito inter-letteratura (Mannino, 2012; 2020: 33-54)

Come inter-letteraria qualifico tutta quella produzione lirica, prosaica e drammaturgica che trovi nell'intercultura il privilegiato parametro valutativo di riferimento, sperimentando il tentativo di andare oltre gli scenari delle letterature nazionali e monolinguistiche. Si tratta di una letteratura che, avendo la propria genesi in fenomeni di

¹ Universität Potsdam.

² «La lingua, la letteratura sono spazi come tutti gli altri, possono essere occupati, usurpati, si può vivere in essi come in un paese straniero, l'uno è invisibile e sconfinato quanto l'altro».

ibridazione, avvii tentativi di dismonolitizzazione in un virtuoso innesco di processi di reciproca influenza letteraria, linguistica e culturale. Nel caso di Amodeo, Biondi, Chiellino e Sanna – emigrati dall'Italia in Germania nel secondo Novecento – i due mondi, culture, *Weltanschauungen*, lingue e letterature che vengono a contatto sono quella italiana e tedesca.

In questo contesto, un ruolo significativo è giocato appunto dal fattore linguistico: l'inter-letteratura invero, investendosi in un singolare bilanciamento delle coordinate narrative di spazio e tempo, si esprime in modo mai sostanzialmente monolinguisco, quanto piuttosto opta per il bi- e il trilinguismo³, cercando forme di mediazione tra le norme e le urgenze stilistiche, estetiche ed etiche delle due culture di riferimento.

Ne consegue che il parametro dell'intercultura (letto come approccio tanto letterario, quanto sociologico e pedagogico), lungi dall'essere una pura cosmesi della società postmoderna (Thüne, Leonardi, 2009: 10) diventa qui assolutamente centrale per dare una lettura adeguata ed euristica della produzione letteraria degli autori in oggetto. Si tratterebbe, in altri termini, di mettersi in gioco in uno scenario che, cosmopolitico – anche e soprattutto a causa delle attuali migrazioni infra ed extra continentali, ai nuovi strumenti di comunicazione e a tutto ciò che conseguentemente viene innescato – non si sottragga alla sfida di un confronto costruttivo con l'alterità, non eludendo le forme di etnocentrismo, neoliberalismo e globalizzazione imperanti, ma scegliendo la relazione (paritaria e biunivoca), l'interazione rispettosa e la convivialità come barra di navigazione. Che del resto, il prefisso inter-, alludendo ad una pluralità di dimensioni, postulerebbe *ipso facto* la reciprocità e la contaminazione, al di là di ogni rigidità identitaria e rimandando non tanto al concetto di uguaglianza, quanto piuttosto a quello di equità, puntando cioè ad un accesso alle stesse opportunità più che alla possibilità di fruire di medesimi strumenti di partenza (Mannino, 2020: 35).

Focalizzando ora l'attenzione sulla produzione letteraria concepita dagli italiani in diaspora in Germania a partire dalla seconda metà del secolo scorso, salta agli occhi come i parametri di uguaglianza ed equità ruotassero, almeno inizialmente, intorno alla gestione della lingua, esperita come barriera, fonte di separazione e sofferenza, più che come risorsa e punto di riferimento. Giunti in Germania dapprima come *Gastarbeiter* a seguito della firma dei contratti di reclutamento⁴, i primi italiani Oltralpe parlavano unicamente la lingua nazionale, accompagnata da un numero imprecisato in numerosità di varianti regionali e di dialetti. La penna in mano la prendevano primariamente per dare notizia di sé ai familiari rimasti nel Bel Paese. Il passaggio dalle lettere alle *Litterae* (Castelli, 1967: 54) non avvenne che dopo un paio di lustri (punto di riferimento canonico della critica è la pubblicazione del romanzo *Arrivederci Deutschland* di Gianni Bertagnoli nel 1964 con l'editore Franckh a Stoccarda) e solo a partire da quella data si è soliti iniziare la periodizzazione di una letteratura, che ha al suo attivo almeno una ventina di tentativi definitivi (Mannino, 2020: 36-38).

Sembrerebbe potersi dire che sia avvenuto per la produzione letteraria degli italiani in Germania, a canone inverso, quanto teorizzato da Gnisci per la letteratura della migrazione in Italia: mentre nel Bel Paese, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, ad una fase “esotica”, di grande interesse e divulgazione, ne sarebbe seguita una “carsica” (Gnisci, 1998), in Germania invece le porte delle grandi case editrici si sarebbero aperte per gli autori italiani diasporici solo in un momento cronologicamente successivo alle prime pubblicazioni – avvenute invero su giornali e riviste a tiratura limitata e legate al

³ Il riferimento qui è non solamente al tedesco e all'italiano, ma anche ai dialetti regionali e in taluni casi (es. Amodeo, Chiellino) alla lingua arbëreshe.

⁴ L'Accordo fra la Repubblica federale di Germania e la Repubblica italiana per il reclutamento ed il collocamento di manodopera italiana Oltralpe fu firmato dai ministri Gaetano Martino e Anton Storch e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 205, del 17 agosto 1956, 3004-3015.

mondo del no-profit e dell'associazionismo. Volendo contestualizzare questa situazione, essa corrisponderebbe alla quarta fase di un tentativo di periodizzazione della produzione letteraria diasporica degli italiani in Germania, denominata inter-letteraria, che sarebbe un po' l'hegeliano *Aufhebung* dei precedenti stadi di segregazione, ricongiungimenti, stabilizzazione⁵. Si assume quindi che tale fase inter-letteraria sia il punto di approdo di un processo che ha visto evolvere la letteratura degli alloctoni italiani in terra d'accoglienza tedesca da una designazione basata sui concetti di segregazione, estraneità, minoranza, ad una di interlocuzione, dismonolitizzazione, intercultura (Mannino, 2020: 44-46). Si inseriscono a pieno titolo in questo quarto stadio le produzioni letterarie di Immacolata Amodeo, Franco Biondi, Gino Carmine Chiellino e Salvatore A. Sanna.

3. IMMACOLATA AMODEO

Nata nella calabra Carfizi nel 1961, a soli due anni di età si è trasferita con la famiglia in Germania, da cui si allontanerà per conseguire una laurea in lingue a Perugia. Rientrata a Siegen per il dottorato di ricerca e a Bayreuth per l'abilitazione, ha insegnato letteratura italiana all'università di Brema ed ha ricoperto il ruolo di segretario generale del Centro italo-tedesco per l'eccellenza europea (Villa Vigoni, Como).

Ad una copiosa produzione saggistica, l'autrice affianca dagli anni Ottanta del secolo scorso quella lirica, in cui emerge la sua predilezione per l'alternanza delle lingue come mezzo stilistico (dall'oralità allo scritto poetico, *code-switching*⁶, riflessioni intertestuali e interlinguistiche) e per l'ironia. Nelle sue poesie, Amodeo mescola abilmente non solo italiano e tedesco, ma anche le intraducibili espressioni idiomatiche che, dando un qual certo tocco di schizofrenia, palesano la *Spaltung* dell'Io e le infinite possibilità nuove che ad esso si dischiudono nella *Fremde*. A titolo d'esempio, riporto qui quanto pubblicato dalla Nostra nel 1995, dal titolo "Katzengeschichten III" (Amodeo, 1995: 80):

Per un pelo non mi sento auf dem Strich
wenn du mich contro pelo kämmst nell'uovo
lo nascondo lo cerchi in der Suppe
wenn ich dir la lingua in den Mund lege
ist es keine Frage daß la questione
della lingua auch etwas mit Fremdsprachen
zu tun hat differenz haarspalterisch [...].

Se si esamina il testo al livello del suono, evidente è la presenza di *enjambement* ed allitterazioni quasi in ogni verso, cosa questa che rimanda a sottolineature del ritmo e a omofonia. È comunque indagando al livello del significato che la poesia dispiega al meglio la propria potenzialità euristica. Ad una prima lettura invero non si saprebbe dire se si tratti di una poesia italiana o tedesca: non solamente il numero delle singole parole italiane e tedesche appare paritetico, ma anche lo sono i rapporti lessicali costruiti per veicolare specifici nessi semantici. Detto in altri termini, sembrerebbe che il primo messaggio che la Amodeo voglia passare al lettore sia quello della realtà del contatto linguistico: l'uso di

⁵ Dal punto di vista squisitamente sociologico, negli anni Settanta, Böhning (1976) aveva proposto una analisi processuale delle migrazioni, inquadrandone le costanti in quattro stadi: emigrazione di maschi giovani, celibi, non qualificati; emigrazione di maschi mediamente qualificati; ricongiungimenti familiari; stabilizzazione nel paese d'accoglienza.

⁶ La nozione di *code-switching*, a cui qui faccio accenno, potrebbe fungere da appiglio per una riflessione sulla opportunità di leggere le opere liriche di Amodeo anche tramite le lenti del più dinamico concetto di *translanguaging*, inteso come la capacità dei parlanti di attingere simultaneamente a risorse linguistiche e semiotiche multiple (Carbonara, Scibetta, 2020).

due idiomi nello stesso luogo allo stesso tempo travalica qui il significato squisitamente linguistico e stimola all'interrogarsi sul senso stesso di questo contatto, del dove possa portare e del come ci si possa ad esso rapportare dal punto di vista letterario.

Specificatamente, va notato come i primi tre versi sviluppano il loro pieno significato solo per quei lettori che padroneggiano entrambe le lingue fino al livello delle espressioni idiomatiche. Così “per un pelo” corrisponde al tedesco “*um ein Haar*”; “contro pelo *kämmst*” rimanda a “*gegen den Strich kämmen*” ed anticipa le due seguenti espressioni idiomatiche: “cercare il pelo nell'uovo” e “*das Haar in der Suppe suchen*”. In assoluta evidenza, in ultima posizione del primo verso, quello “*Strich*” che solamente chi padroneggia alla perfezione tedesco e italiano saprà contemporaneamente ricollegare ancora al pelo ma anche al marciapiede. Come se Amodeo volesse dirci che l'interlocutore dell'io lirico, reificando un atteggiamento eccessivamente specioso e sottilizzante nel discorso con lui, non facesse altro che denigrare se stesso e l'altro, scendendo quasi al livello di una metaforica prostituzione (cui il lemma *Strich* tra l'altro può alludere). Il discorso su cui sarebbero impegnati l'io lirico e il suo interlocutore parrebbe essere quello della questione della lingua, antica *querelle* che almeno dal 16° secolo scalda gli animi e le menti degli intellettuali più raffinati.

Forse però, più propriamente, l'interesse di Amodeo è quello di portarci a riflettere sulle diverse forme di incomunicabilità e di non reciproca comprensione che possono verificarsi tra due soggetti appartenenti a culture diverse e non padroneggianti idiomi condivisi.

La metafora del pelo presente al 1° verso viene invero ripresa nell’“*haarspalterisch*” del 7° verso, quasi a voler indicare una divisione pedante dell'io dal tu: sembrerebbe di cogliere che l'io lirico abbia una qual certa confidenza con le due forme linguistiche, capacità questa che mancherebbe al tu, che verrebbe in maniera cavillosamente pignola raggirato, forse persuaso, sicuramente tentato di convincere. Un po' come a dire che, nella *Fremde*, il primo viatico per non essere vittima dell'altro è possedere una lingua o più lingue in comune in cui interagire – relazionandosi alla pari –, in cui abitare.

4. FRANCO BIONDI

La *Fremde* è un luogo e al contempo un focaultiano eterotopico (Foucault, 1994) non-luogo (Augé, 1992), nel quale bisogna abituarsi ad abitare. Gradatamente. Proprio come lo è la lingua, che richiede a colui che in essa voglia sentirsi a casa di percorrere tragitti non sempre dati e definiti, ma in continuo divenire. Uno sviluppo, quello linguistico, che coinciderebbe per Franco Biondi con la disponibilità ad attraversare e a farsi attraversare dalla diversità, a più livelli. Approccio speculativo, questo, che è stato non solamente teorizzato, ma anche a livello esperienziale vissuto da Biondi stesso.

Arrivato *Gastarbeiter* in Germania dalla nativa Forlì con la qualifica di saldatore elettrico nel 1965, Biondi si è tenacemente impegnato nel percorrere un *cursus honorum* culturale e poi letterario che lo ha portato non solamente a conseguire una laurea, ma anche a fondare la collana *Südwind Gastarbeiterdeutsch*, presso la Con di Brema (poi Neuen Malik a Kiel), nel 1980 – insieme ad altri intellettuali di origine non tedesca – il movimento *PoLiKunst* (*Polinationaler Literatur - und Kunstverein*) e ad avere assegnato nel 1987 il prestigioso premio Adelbert-von-Chamisso⁷ (in ex-aequo con Gino Carmine Chiellino).

⁷ Il Chamisso-Preis della Robert Bosch Stiftung premia dal 1985 autori contemporanei che producendo letteratura in lingua tedesca, provenendo da altri ambiti linguistici-culturali, affrontano tematiche legate all'intercultura, secondo il motto ‘*Viele Kulturen – eine Sprache*’ (Pellegrino, 2015).

Di Biondi – per quel che concerne lo specifico taglio di questo contributo – è importante evidenziare l'attenzione particolare data alla questione della lingua in emigrazione, adoperando non solamente la forma del saggio, ma anche quella della lirica. Il Nostro è invero uno dei primi inter-letterati ad interrogarsi in poesia su uno dei tipici usi linguistici degli immigrati in Germania, il cosiddetto *Gastarbeiterdeutsch*, come si evince dalla poesia seguente (Biondi, 1979: 37):

Nicht nur Gastarbeiterdeutsch

1. Die Anfänge

meine nix gut doitsch
isch waiss –
isch sprech ja
nur gastarbaiterdoitsch

und immer problema
iuberall
doitsch loite nix verstee
was isch sagen
was isch wollen

aber
langsam langsam
geets:
isch jetzz meer verstehe

doitsch loite
aber maine sprache
nix viil verstee –
gastarbeiterdoitsche sprache
schwere sprache [...]

Biondi mette qui in versi la fase aurorale dei tentativi comunicativi del *Gastarbeiter* nella lingua della terra di accoglienza, fattore questo che dà la denominazione alla suddetta varietà di tedesco, il cosiddetto *Gastarbeiterdeutsch*. La poesia evidenzia molte delle mancanze grammaticali, riscontrabili in una prima fase dell'apprendimento linguistico, come ad esempio l'uso di verbi all'infinito e gli errori di pronuncia. L'interferenza dell'italiano come L1 compare sia a livello della fonetica che nella la struttura paratattica, nello scarso ricorso a articoli, preposizioni e congiunzioni, nonché nel vocabolario assolutamente limitato. Dall'altra parte, le norme ortografiche tedesche vengono distorte e le parole *passpartout* usate con spontanea disinvoltura. Sul piano del significato è evidente come il messaggio sia che questo *pidgin* parlato dal *Gastarbeiter* e non capito dai tedeschi reifichi non solo la situazione di vita nella *Fremde*, ma anche metaforizzi un *boomerang* di ritorno, che colpisce il parlante emigrato portandogli alla mente, in modo rivisitato e attualizzato, il noto motto: *gastarbeiterdoitsche sprache/schwere sprache* (“lingua dei lavoratori ospiti/lingua difficile”).

5. GINO CARMINE CHIELLINO

Il passaggio dal *pidgin* al tedesco come lingua letteraria e dell'espressione artistica viene vissuta da molti dei letterati italiani operanti in Germania innanzitutto come una apertura

al contesto socio-culturale di inserimento e secondariamente come ad una vera e propria conquista che, sebbene non porti necessariamente a sensazioni di *Zugehörigkeit*, pur tuttavia consente una comunicazione a livello profondo con gli autoctoni d'Oltralpe. Testimone di questa fase è Gino Carmine Chiellino, saggista e poeta, calabro di nascita, accademico in Baviera, curatore della collana letteraria "Südwindreihe" presso la Neuer Malik di Kiel, con Biondi in *ex-aequo* vincitore del premio Adelbert-von-Chamisso e cofondatore della *PoLiKunst*.

Per Chiellino scrivere in lingua tedesca è lo strumento principe con cui raggiungere chiunque si trovi in Germania in diaspora e, previamente, per comunicare con i padroni di casa; soprattutto scrivere in lingua tedesca sarebbe un gettarsi nel mare della diversità per rendere quelle acque non portatrici di esclusione, ma occasione di incontro e scambio reciprocamente arricchente, stimolo alla costruzione di una identità condivisa, al di là di ogni assimilazionismo o ghettizzazione (Biondi, Chiellino, 1984: 66-77):

È significativo il fatto che sempre più scrittori Gastarbeiter, che vivono in questo paese, scrivano direttamente in tedesco. Ciò non significa discriminare e rifiutare la lingua d'origine. [...] A questi autori interessa individuare un percorso autonomo che non si riduca né all'assimilazione né all'espressione della coscienza del ghetto. Ma, soprattutto, l'uso di una lingua comune permette di creare un'identità comune, multinazionale, che contiene il principio di una prospettiva comune. Infatti solo attraverso una lingua che tutti gli interessati, siano essi stranieri o meno, possano articolare e comprendere – e la cosa vale ancor più per le prossime generazioni – è possibile chiarirsi e cercare una prospettiva comune.

Se da un lato invero la lingua tedesca non toccherebbe l'immigrato (letterato o meno che fosse) se non per escluderlo, la lingua italiana dall'altra parte non parlerebbe della diversità di un non-tedesco in contesto germanico.

Für beide Autorengruppen sich das Sprachproblem identisch gestaltet, denn sowohl die Muttersprache als auch die deutsche Sprache der Deutschen reichen nicht aus, um das Leben in der Fremde literarisch darzustellen (Chiellino, 1991: 64)⁸.

Era necessario quindi porre un trattino tra le due lingue, costruire ponti tra i due idiomi e i due gruppi di parlanti, aprire gli immigrati e i letterati italiani alla lingua tedesca e la lingua tedesca alla diversità dei suoi nuovi abitanti, non più e non solamente *Gast* ma stabile presenza. Come recita la lirica *E Paroe* (Chiellino, 1987: 59):

E paroe
eranu e nostre
e cu ille a vita

poi la lingua
si fece diversa
e la vita era
quella degli altri

zu einer
Fremdsprache

⁸ «Il problema linguistico è identico per entrambi i gruppi di autori, poiché né la lingua madre né il tedesco dei tedeschi sono sufficienti per rappresentare in termini letterari la vita in un paese straniero».

wurde das Leben
in der Fremde gehört es
uns wieder.

Già ad una prima lettura evidente risulta non soltanto la presenza del trilinguismo (dialetto presilano, italiano, tedesco), ma la relazione di ogni idioma usato a specifiche fasi della vita di colui che emigra. La prima strofa rimanda invero al momento e al luogo in cui si abita e si comunica in modo univoco, monoculturale e monolingustico; nel caso del Nostro: Carlopoli, in Calabria. Per asindeto, il poeta ci accompagna al momento in cui viene presa la decisione di lasciare il suolo natio: viene adoperata la lingua italiana per vario ordine di motivi, non ultimo il fatto che l'italiano risultasse una L2 per molti degli abitanti della zona presilana, i quali tra l'altro vedevano oltre al dialetto anche l'*arbëreshe* come L1, essendo il borgo di Carlopoli abitato dalla minoranza etno-linguistica albanese, storicamente lì stanziatasi dal XV secolo.

L'estraniamento linguistico rima con quello socio-culturale in terra d'accoglienza. Lingua e vita appaiono come propilei di un edificio sacro votato alla diversità. La svolta si appalesa nell'ultima strofa, in lingua tedesca; qui l'io lirico, ormai trapiantato in modo rizomatoso nell'estraneità, vive una vita trasformatasi – in quel *wurde* – in trattino, in ponte interculturale, in polisemantica appartenenza. Una *Zugehörigkeit* nuova dialetticamente, hegelianamente altra nel suo essere medesima.

6. SALVATORE SANNA

La necessità di essere “trattino” tra due culture e due lingue, vivere il *dazwischen* e la doppia appartenenza come opportunità e apertura a fonti creative e di espressività plurime (Bodrožić, 2008) è presente magistralmente anche nelle liriche di Salvatore A. Sanna. Oristanese di nascita (1934), francofortese d'elezione, da poco deceduto (2018), Sanna ha abbinato alla propria carriera accademica quella di poeta, avendo al suo attivo la pubblicazione di sei raccolte di poesie in Germania, in edizione bilingue.

Neomontaliano per stile e buona parte delle tematiche (Lüderssen, 2020), Sanna compone in italiano, ma dà solitamente un titolo in tedesco alle proprie opere, che poi pubblica in edizione bilingue, avendo previamente affidato il passaggio alla lingua tedesca alla cura di un traduttore⁹, che forse sarebbe più appropriato definire co-autore in quanto “apre” l'idioma originario del testo a quello straniero, facendo dire al testo in L2 di più di quanto lo stesso in L1 sembrerebbe potesse comunicare. Come si evince dalla seguente lirica (Sanna, 1991: 32-33):

Baciano i due poli
i meridiani e un campo
s'instaura di forze
magnetiche.

Zart berühren die Pole
sich mit den Meridianen
und aus ihrem Kuß entsteht
ein Magnetfeld.

⁹ Nel caso della raccolta *Feste*, da cui è tratta la lirica qui presentata, il traduttore è Gerhard Goebel-Schilling.

Immediato appare come i versi in tedesco dicano contemporaneamente l'altro e lo stesso della versione in italiano.

Semanticamente l'accento rimane ancora su quel trattino interculturale tra le soggettività, le lingue, le culture e le letterature italiana e tedesca. Ad arricchire l'ampliamento del campo semasiologico è la messa in movimento del componimento stesso, lo sciogliersi delle ambiguità, le nuove figure poetiche a cui viene data vita, una euresi – per dirla con Gadda (1974: 211) – viva, presente e deformantesi. In altri termini, la versione tedesca dei versi sanniani sarebbe leggibile come una sorta di inconsueta equazione lavoisierana¹⁰: il principio in base al quale nulla si crea o si distrugge, bensì ogni cosa si trasforma in un eterno processo di ricomposizione e ribilanciamento, varrebbe anche per la rappresentazione in lirica delle dinamiche socio-linguistiche-culturali esperite dalla sensibilità degli alloctoni fuori dal soglio natio. In dettaglio: da azione, il baciarsi dei poli non solo si sostantivizza (*baciano/Kuß*), ma porta con sé una trasformazione dei meridiani da complemento oggetto a paritetico complemento di compagnia a seguito di un verbo riflessivo (*berühren sich mit den Meridianen*). Per dono l'aristotelica categoria della quantità in tedesco i poli sanniani, impegnati qui in un sensuale e reciproco sfiorarsi leggero con i meridiani, avendo abbandonato il ruolo – dato loro in italiano – di passivi recettori di effusioni. Compimento e punto d'arrivo della lirica è la trasformazione dell'aggettivo *magnetico*, accompagnatore non più del sostantivo *forze*, ma di quel *Feld/campo*, interculturale e inter-letterario terreno di incontro.

I risultati dell'analisi di questa poesia sanniana parrebbero dare ragione a Adelson (2006: 38), quando sosteneva che i testi letterari di scrittori in diaspora sarebbero leggibili come topografie di pensiero, come luoghi di ri-pensamento e di ri-rielaborazione dell'orientamento culturale.

7. RÉSUMÉE ED EPILOGO

Il forte messaggio sanniano, che da questa lirica emerge, mi piacerebbe leggerlo in guisa di epilogo in divenire, pregno résumé di quanto fin qui ho tentato di evidenziare. Le dualità – e per meglio dire la diversità olisticamente intesa – che nel mescolato mondo postmoderno sono più che mai di casa non sarebbero da leggere come forze *tout court*, ma come energia, creatività, capacità appassionata e attitudine euristica di mettersi in gioco nella trasformazione di quel campo magnetico che è il reale, come volontà di investirsi nei processi di cambiamento, abbandonando il ruolo di passivi spettatori/recettori, e assumendo invece quello di attori protagonisti.

Specificatamente, la diversità che ci viene incontro in e con ogni scrittore con *background* migratorio alle spalle contribuirebbe a dispensare valore aggiunto non solamente al mondo delle “lettere migranti” ma al genere umano *tout court*, che si ritroverebbe supportato nell'impresa ardua del transumanare (Gnisci, 2002). La trasposizione in letteratura del confronto con l'alterità, che il vivere a cavallo tra due culture implica, rima con il processo di consapevolizzazione dell'esistenza di inter-identità, fattore questo che rimanda, tra l'altro, ad una visione della lingua – e non solo della letteratura – come leggibile con l'ausilio della aristotelica categoria di spazio, in senso proprio e in senso lato. Si tratterebbe allora di abitare una lingua (altra) e non solamente di abitare in una lingua altra, perchè sostanzialmente siamo – come individui e come collettività – ciò che parliamo, per lascito generazionale o per scelta (Vedovelli, 2011): questo significherebbe accogliere l'invito sanniano a vestire i panni della reciprocità, impegnandosi ad essere trattini inter-culturali in scenari auspicabilmente caratterizzati dal milaniano *I care*, in un

¹⁰ La somma delle masse dei reagenti è uguale alla somma delle masse dei prodotti.

lento ma inarrestabile percorso di acquisizione della responsabilità dello sguardo altrui (Affinati, 2016).

Auspicabile sarebbe in quest'ottica stimolare l'interesse della comunità scientifica a rileggere le poesie di Amodeo, Biondi, Chiellino e Sanna non solo come opere letterarie, ma – grazie al concetto di *identity texts* (Cummins, Early, 2011) – anche come atti di affermazione identitaria in L2, ipostatizzando l'assunto che un testo poetico possa diventare strumento di negoziazione dell'Io interculturale.

Conseguentemente, anche l'idea di “spazio linguistico” (Vedovelli, 2011) e quella di “*in-between-space*”, interpretato come terreno ibrido in cui la cultura è creata in base a processi di traduzione, negoziazione e ri-significazione (Bhabha, 2001) potrebbero essere proficuamente implementati, al fine di analizzare euristicamente i legami tra letteratura, linguistica e tematiche identitarie nella produzione lirica dei diasporici autori inter-letterari italiani in Germania.

L'epilogo è in divenire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amodeo I. (1995), “Katzengeschichte”, in Lüderssen C., Sanna S. (a cura di), *Letteratura de-centrata. Italianische Autorinnen und Autoren in Deutschland*, Diesterweg Verlag, Frankfurt a/M, pp. 78-82.
- Biondi F. (1991), *Die Unversöhnlichen oder Im Labyrinth der Herkunft*, Heliopolis Verlag, Tübingen.
- Biondi F. (1979), *Nicht nur Gastarbeiterdeutsch*, Eigendruck, Klein-Winterheim.
- Biondi F., Chiellino C. G. (1984), “Mit Worten Brücken bauen! Bemerkungen zur Literatur von Ausländern”, in Meinhardt R. (a cura di), *Türken raus? oder verteidigt den sozialen Frieden*, Rororo, Hamburg, pp.66-77.
- Chiellino C. G. (1987), *Sehnsucht nach Sprache. Lyrik 1983–1985*, Neuer Malik Verlag, Kiel.
- Chiellino C. G. (1991), *Equilibri estranei*, Editore EI Bagat, Bergamo.
- Sanna S. (1991), *Feste*, Von Hase und Koehler Verlag, Mainz.

Studi:

- Adelson L. A. (2006), “The Turkish tarn in contemporary German literature: toward a new critical grammar of migration”, in *German Studies Review*, XXIX, 3, pp. 633-634.
- Affinati E. (2016), *L'uomo del futuro. Sulle strade di don Lorenzo Milani*, Mondadori, Milano.
- Augé M. (1992), *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Le Seuil, Paris.
- Bhabha H. (2001), *I luoghi della cultura*, Meltemi, Roma.
- Bodrožić M. (2008), *Lichtorgeln*, Otto Müller Verlag, Salzburg.
- Böhning R. W. (1976), *Basic Aspect of Migration from Poor to Rich Countries: Fact, Problems, Policies*, International Labour Office, New York.
- Carbonara V., Scibetta A. (2020), *Imparare attraverso le lingue. Il translanguaging come pratica didattica*, Carocci, Roma.
- Castelli A. (1967), *Entromondo*, Vallecchi Editore, Firenze.
- Cummins J., Early M. (2011), *Identity texts: The collaborative creation of power in multilingual schools*, Trentham Books Stoke-on-Trent.
- Foucault M. (1994), *Dits et écrits*, Gallimard, Paris.

- Gadda C. E. (1974), *La meditazione milanese*, Einaudi, Torino.
- Gnisci A. (1998), *La letteratura italiana della migrazione*, Lilith, Roma.
- Gnisci A., Moll N. (2002) (a cura di), *Diaspore europee & lettere migranti*, Edizioni interculturali, Roma.
- Lüderssen C. (2020) (a cura di), *Zum poetischen Werk von Salvatore A. Sanna. Col rosso in dominante*, Narr Verlag, Tübingen.
- Mannino B. (2012), *Per una inter-letteratura degli italiani in Germania (1964-2009)*, Frank & Timme, Berlin.
- Mannino B. (2020), “Diaspora italiana e intercultura: l’inter-letteratura italo-tedesca”, in *Italian Diaspora Studies, Moderna-Semestrale di teoria e critica della letteratura*, XII, 1-2, pp. 33-54.
- Mannino B. (2025), “Identità, disincanto, prospettive. La rappresentazione inter-letteraria delle tematiche migratorie in autrici italiane in Germania a cavallo del terzo millennio”, in *ASEI, Archivio Storico dell’Emigrazione Italiana*, XXI, pp. 48-53.
- Pellegrino R. (2015), “Un nuovo sguardo dalla (e sulla) letteratura tedesca contemporanea: l’Adelbert-von-Chamisso-Preis”, in *Altre Modernità*, n. speciale: *Finestre: sguardi e riflessi, trasparenze e opacità*, I, pp. 38-55:
<https://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/4623>.
- Thüne E. M., Leonardi S. (2009), “Reti di scrittura transculturale in tedesco Un’introduzione”, in Thüne E. M., Leonardi S. (a cura di), *I colori sotto la mia lingua. Scritture transculturali in tedesco*, Aracne, Roma, pp. 9-40.
- (de) Sousa Santos B. (2002), “Between Prospero and Caliban: Colonialism, Postcolonialism, and Inter-identity”, in *Luso-Brazilian Review*, XXXIX, II, pp. 9-43
- Vedovelli M. (2011), *Storia linguistica dell’emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.

